

“Nessuno è solo”: il dolore della perdita

Il progetto del Consorzio servizi alla persona per affrontare la solitudine e dare supporto psicologico, al quale ha aderito anche il Comune

Anche il Comune di Lodi Vecchio, appartenente all'Azienda Speciale Consortile del Lodigiano per i Servizi alla persona, ha beneficiato del progetto “Nessuno è solo”, permettendo ai cittadini di affrontare la solitudine e le problematiche psicologiche derivanti dall'emergenza sanitaria del Covid-19 che segna il nostro tempo attuale.

Con questo servizio offerto ai cittadini, gli operatori dell'Azienda hanno cercato di combattere in primis la solitudine che contraddistingue questo periodo di sofferenze e di distanziamento sociale, attraverso aiuti concreti ma anche semplici telefonate a chi ne ha avuto più bisogno.

Le cinque psicologhe dell'Azienda, unite agli Assistenti sociali hanno gestito circa 60 situazioni sull'intero territorio lodigiano, in cui è stato importante essere accanto a qualcuno in difficoltà attraverso un ascolto partecipe ed attivo. Nove di queste situazioni erano a Lodi Vecchio.

Gli operatori che si occupano della “cura” e dei “servizi” alle persone, si sono scontrati con bisogni pratici molto importanti, accanto a sofferenze sempre più profonde, non solo negli anziani ma anche in giovani adulti e nei loro figli, sofferenze derivanti dal dolore della perdita: perdita di contatti e relazioni personali, ma anche perdita delle per-



Con psicologi, educatori e assistenti sociali è partito il progetto d'aiuto per i cittadini

sone care.

Hanno sperimentato e dato supporto per il dolore derivante da lutti traumatici, caratterizzati tutti dalle stesse terribili caratteristiche: non ci sono saluti, non ci sono contatti, non ci sono sguardi, non ci sono riti. *Non ci sono parole.*

Nella gestione di queste situazioni non esiste una “normalità”, perché fino ad oggi non era così frequente che un ge-

nitore venisse intubato da un momento all'altro (e tu, ad esempio, frequenti solo la terza media), che un marito salisse sull'ambulanza e non tornasse più, che un nonno non salutasse neanche i suoi nipotini, che non vi fosse la possibilità di avere notizie dirette da un genitore ricoverato...

Sono tutti eventi fuori dal nostro controllo, in una generale impotenza,

nello strazio del non poter dire e fare nulla. Come in un vero trauma si vive in mezzo all'imprevedibilità e in allerta costante.

Come suggerisce il dott. Gelati nel suo interessante webinar sul “Lutto ai tempi del coronavirus” (<https://youtu.be/FR-P1O6lfJEw>) “si vive il dolore nel dolore”. Ed è proprio qui, tuttavia, che trova senso l'intervento degli psicologi in primis, insieme agli assistenti sociali ed agli educatori, nel dare una minima consolazione che diventa però un primo spazio per *condividere*: una sofferenza, un significato, una speranza.

Non sono terapie, sono aiuti. Si trova un minimo senso, in questa tragedia insensata, solo in quanto parzialmente condivisa.

Sono “solo” telefonate? Sì. Ma le persone si affidano. Anche ad una sconosciuta al telefono, piangono, ridono, hanno voglia di essere parte di qualcosa.

Possiamo dunque partire da ciò che sappiamo fare molto bene: ascoltiamo. Attivamente, empaticamente.

Come dice Gelati stesso “quello che è stato non potrà più essere” [...], ma noi lavoreremo insieme su quello che *potrà comunque essere*.

Perché “Nessuno è solo”.

Dott.ssa Vera Acquistapace
Psicologa e Psicoterapeuta